

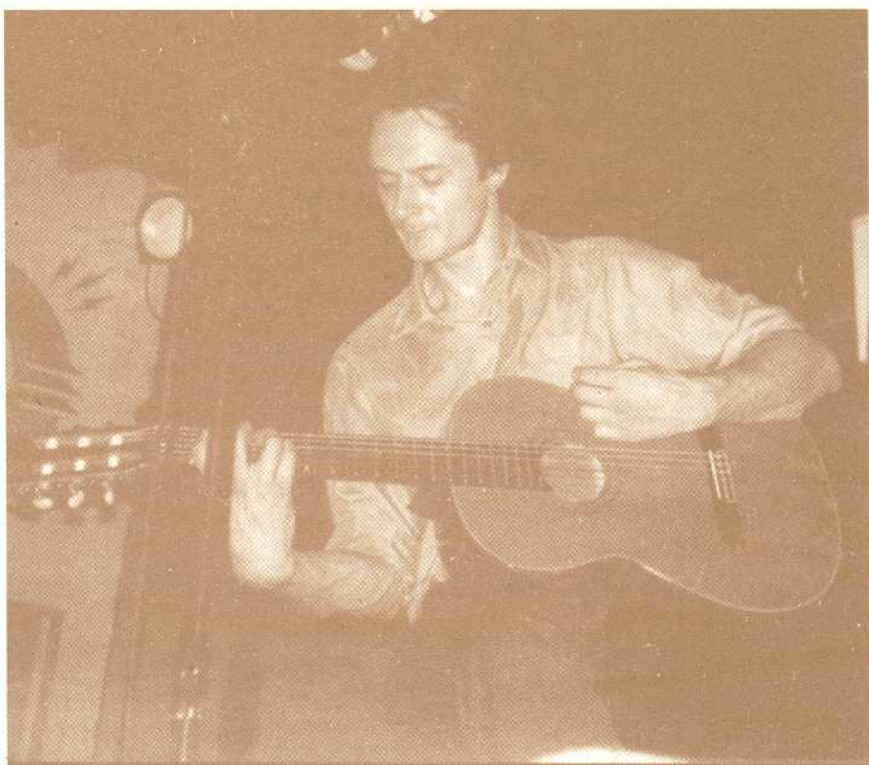
## LIVE IN MEZZAGO 30.05.95

TESTO E FOTO DI RICCARDO RUSSINO

Ho conosciuto la musica dei Tindersticks quasi per caso: una telefonata di un amico che mi chiede: "Vieni a vedere un bel concerto?". Un invito alquanto generico, ma mi sono sempre fidato dei gusti musicali di questo amico e, quindi, decido di fidarmi ancora. E non sbaglio. Il concerto è al Bloom di Mezzago, sul palco ci sono i Tindersticks. Pur non avendo mai ascoltato prima una loro canzone, resto subito affascinato dalla loro musica e dalla loro personalità. La proposta musicale dei Tindersticks è varia e difficilmente etichettabile. I paragoni si sprecano: Nick Cave e i Velvet Underground sono i nomi più famosi che vengono citati. I sei di Nottingham fondono magistralmente chitarre, violino, organo Hammond, fiati, e il risultato è un suono compatto da cui emerge con profitto la voce profonda e intensa del cantante. A questo proposito, mi permetto di citare quello che Andrea Langè ha scritto sul numero 157 del Buscadero, una definizione che, a mio avviso, fotografa magnificamente la proposta musicale del gruppo: "...evoca atmosfere oscure, torbide, tenebrose, che probabilmente nascono dal-

*l'amore del gruppo per nicotina, alcool e caffeina. Al loro ascolto si viene catapultati nella colonna sonora di un thriller, di una pellicola in bianco e nero, ricca di tonalità scure, girata prevalentemente nelle ore notturne, quando le tenebre uniformano, appiattiscono qualsiasi luogo e lo dispongono con luce sinistra.*". A questo punto non mi resta da aggiungere

che non possono non raccogliere il nostro consenso. Il secondo album esce nell'aprile di quest'anno, e subito si nota un cambiamento nel sound: il violino è più in evidenza, le chitarre elettriche sono più in secondo piano, la batteria è quasi jazzata (largo uso delle spazzole) e grande è l'utilizzo dell'organo Hammond, i cui suoni sono distribuiti un po' ovunque. In alcuni brani (**A Night In, Tiny Tears, Talk To Me, Travelling Light e Mistakes**) i Tindersticks si avvalgono inoltre di una sessione orchestrale formata da ben quattordici violini, cinque viole e quattro cellos. Il risultato è semplicemente stupefacente, l'orchestra riesce a creare un'atmosfera sinfonica che valorizza enormemente le composizioni del



che il primo LP del gruppo, pubblicato nel 1993 è uno di quegli esordi che difficilmente si dimenticano. L'album vanta un suono ben preciso, giocato sulle chitarre, il violino, l'organo Hammond e le interpretazioni vocali; brani che trasportano l'ascoltatore in una dimensione oscura ma piacevole, suoni che, volendo proprio etichettare, potremmo definire rock crepuscolare, con quelle atmosfere a volte intense, a volte rarefatte,

gruppo. Del secondo album vanno inoltre segnalati altri brani di valore assoluto: **No More Affairs, She's Gone, Snowy In F Minor**, lo strumentale **Vetruen** (di cui sono presenti due versioni) e **Cherry Blossoms**, brano dall'atmosfera rarefatta e con la strumentazione ridotta all'essenziale (viola, organo e voce). Il lavoro risulta, in definitiva, un disco bellissimo, che non fa che confermare quanto di buono si era detto in



occasione del primo lavoro del gruppo. Forse, la proposta dei Tindersticks non contiene nulla di nuovo, si rifanno a modelli del passato, che sintetizzano però in maniera magistrale. Lo scorso 30 maggio i Tindersticks sono di scena al Rainbow di Milano. Subito dopo le prime canzoni si nota che il gruppo dal vivo conferma tutta l'energia che trasuda dai loro dischi: le canzoni non perdono nulla del proprio fascino, semmai ci guadagnano. Interpretazioni tiratissime, intense, strumenti che macinano suoni dalla bellezza contagiosa, performance vocali superbe, la voce di Staple dal vivo è addirittura più bella che su disco. Inoltre, Staple cattura quasi interamente l'attenzione visiva del pubblico, grazie ai suoi atteggiamenti teatrali, i suoi sguardi persi, il suo farsi trasportare dalla musica chissà dove, forse in una dimensione che solo lui riesce a vedere. Lo show inizia verso le dieci, un lungo applauso saluta l'ingresso della band. **El Diablo En El Ojo** apre il concerto, subito seguito da **A Night In**, uno dei migliori brani del secondo

album. Lungo oltre sei minuti, è eseguito in maniera entusiasmante, l'organo Hammond e il violino creano un'atmosfera intensa, la voce profonda e a tratti drammatica completa il quadro: un piccolo gioiello, forse la migliore esecuzione della serata. Seguono **She's Gone, Talk To Me**, la strumentale **Vetraunen**, che offre la possibilità al gruppo di sfoggiare tutta la propria padronanza sugli strumenti. **No More Affairs**, altro brano portante del secondo album, è impregnato di un'atmosfera triste e sconsolata, un piccolo affresco dalla bellezza struggente. E, a seguire, **Her**, dal primo disco, un brano veloce e intenso, **Tiny Tears**, lento e avvolgente, **My Sister**, una canzone che dal vivo guadagna molto rispetto alla versione del disco. Il concerto continua in un entusiasmante crescendo. I Tindersticks, canzone dopo canzone, dimostrano tutto il loro affiatamento e il risultato è un sound compatto, forte, nel quale però trovano ugualmente modo di emergere le singole individualità. Fra gli altri, spicca in modo particolare Dicron Hinchliffe, il chitar-

rista/ violinista, il cui violino è uno degli elementi fondamentali del sound del gruppo, protagonista dei brani migliori e, comunque, quasi sempre presente: è questo forse il richiamo più forte ai Velvet Underground e alla viola di John Cale. L'atmosfera che il gruppo riesce a creare è quasi magica, il pubblico è completamente preso dalla loro musica, tutti ascoltano in religioso silenzio. Al termine di ogni brano gli applausi giungono puntualmente scroscianti e sono meritatissimi. Un concerto stupendo. Da sottolineare ancora una volta l'ottimo lavoro eseguito dal violinista e dall'organista, che non fanno rimpiangere la sezione orchestrale presente in molti brani del secondo album. Alla fine saranno ben due i bis che il gruppo dovrà concedere prima di potersi congedare definitivamente dal pubblico milanese. A concerto finito cerco di raggiungere il back stage, cosa che risulta abbastanza semplice. Arrivo a Neil Fraser, il chitarrista ritmico, che dopo avermi autografato il CD, mi conferma che è proprio lui la persona sorniona ritrat-





ta in copertina. I rodies ci fanno uscire ed è comprensibile, perché stiamo letteralmente soffocando il gruppo. Poco dopo, noto David Boulter, il tastierista, tutto solo seduto a un divanetto che si gusta dello spumante. Così mi avvicino e mi siedo accanto a lui. Dopo l'autografo di rito, scambiamo due chiacchiere. prima cosa, gli faccio i complimenti per lo show, poi gli chiedo informazioni circa l'ultimo brano proposto, che non appare sui due album ufficiali. E' nuovo? "No, è un vecchio pezzo apparso anni fa solo su 45 giri, ormai introvabile e che quindi nessuno conosce." Di seguito mi dice che entro la fine dell'anno uscirà una compilation che includerà questo e altri pezzi usciti su 45 giri e mai apparsi su album. Una notizia ghiotta per noi fan del gruppo. Gli chiedo del tour..."Siamo stati ovunque, Francia, Germania, Austria...e in due occasioni abbiamo ripetuto lo show di Londra: siamo stati accompagnati da un'orchestra di trenta elementi.". Non oso immaginare l'atmosfera che saranno riusciti a creare in quei concerti. Per concludere, gli domando informazioni circa il nuovo album, ma la risposta è vaga: "Ci stiamo lavorando, ma non so quando uscirà, probabilmente some times next year". La mia piccola intervista si conclude qui, lo ringrazio con la speranza di non dover attendere troppo il ritorno dei Tindersticks in Italia e, ovviamente, anche il nuovo lavoro. Un ringraziamento a Mauro Teti, l'amico citato in apertura, che mi ha invitato al concerto dei Tindersticks al Bloom, dandomi così l'opportunità di conoscere la loro magnifica musica.

## TUTTO IL FASCINO DELLA NOTTE

La notte è indubbiamente un buon momento per morire (e anche per vivere...). Cosa c'è di più caldo e suadente di una bella notte di mezza estate per abbandonarsi al fascino della nera signora (e di una bionda signora?). Nera come il vizio e un buon caffè senza zucchero, la notte e le sue stelle hanno ispirato svariati artisti, poeti, cantastorie. Da Tom Waits a Rickie Lee Jones, acclamati animatori e assidui frequentatori di locali di infima fama e nottambuli incalliti. Hanno cantato, declamato le loro gesta e quelle di tanti altri personaggi invaghiti della preziosa dama vestita dei suoi soli incubi. Incubi malvagi e tenebrosi, perché così sono coloro che gestiscono e vivono all'ombra del nulla e del vacuo, dell'inicuo e del controproducente. I Tinderstick, guidati dal seducente crooner Stuart Staples sono sicuramente fra quelle band profondamente ispirate dai misteri della notte. Criptici e indecifrabili, essi deflorano la loro musica di tutti gli inutili orpelli che la renderebbero falsa e tediosa. Un suono impenetrabile come Staples, il quale incarna pienamente la profonda filosofia del Tinderstick- pensiero: suoni ridotti all'osso, cupi, con chitarra basso e batteria che si incrociano vertiginosamente e pericolosamente. Come ha già scritto Riccardo Russino, a tratti la formazione britannica ricorda una sorta di Nick Cave molto più sobrio e finalmente libero dall'amica depressione che, manco a dirlo, è rigorosamente femmina. Ma, in fondo, i Tindersticks sono solo un altro gruppo che canta canzoni sull'amore. Infatti, "crooner" non sta a significare colui che canta di atmosfere suadenti e languide alla, per esempio, Frank Sinatra? Dunque, la voce cavernosa di Staples, molto ma molto intrisa di Leonard Cohen, ha reso convincente il concerto di Mezzago, complice un'apatia forzata o un'apparente sonnolenza del cantante. Un'apatia però altamente comunicativa che tende a creare un'ipotetica atmosfera di freddo/ gelo fra il pubblico e il gruppo. Staples, con il suo abbigliamento ricercato, incarna in pieno la figura dello strappacuori malinconico. E' la caricatura esagerata di un vero poeta bohémien, di un perdente, di uno sbandato alla deriva. E il suo appariscente *physique du role* è l'emblema della sua musica, così tetra e così maledettamente evocativa di spettri magici. Sul palco, i Tindersticks sono molto appaganti per la vista e per l'udito, la loro è una nenia lenta e solenne che squarcia orizzonti sconosciuti per la mente. Sono validi, molto validi, e il loro sound incontra svariate influenze musicali: dal cantautorato alla Tom Waits sino a giungere a soluzioni estremamente brillanti e innovative per un gruppo pop, come le felici intuizioni in puro Morricone rock style. Lampi di genialità che contraddistinguono la creatività dei Tindersticks che hanno in Staples, è il caso di ribadirlo, un significativo leader attraente e carismatico, che si è calato nel personaggio con una sfrontata naturalezza. E' così struggente e ammaliante quando intona con trasporto emotivo, totalmente rapito dalla passione nei canti degli amori sconfitti e perduti. Perduti per sempre in un bicchiere di whiskey di troppo. Insomma, che la foresta di Nottingham li abbia in gloria e li preservi dall'effimera felicità.